



RELAZIONE AL 5TH WORLD CULTURAL PSYCHIATRY CONGRESS “ACHIEVING GLOBAL MENTAL HEALTH EQUITY: MAKING CULTURAL PSYCHIATRY COUNT”, NEW YORK, 10-13 OTTOBRE 2018

MARTIRIO, TERRORISMO SUICIDA, RELIGIONE E CLIMA PSICOLOGICO. UNA PROSPETTIVA DI PSICHIATRIA CULTURALE

Donato Zupin¹, Elisa Rapisarda²

ISSN: 2283-8961

Abstract

La frequenza degli attacchi del terrorismo suicida di matrice jihadista ha visto un rapido incremento negli ultimi decenni, divenendo un argomento di dibattito sia nella letteratura scientifica che nell'opinione pubblica. Contemporaneamente abbiamo assistito al riemergere del terrorismo di estrema destra a sfondo religioso. In questo contesto sono stati individuati dei fattori favorenti che appartengono all'ambito politico, religioso, sociale. Gli psichiatri hanno reagito in maniere molto diverse tra loro, spaziando dal rifiuto di occuparsi di questo tema al tentativo di individuare le radici biologiche “del Male”, e vi sono state analisi approfondite del fenomeno terrorista. Questo articolo sottolinea come sia possibile individuare, nella fede Cristiana e in quella Islamica, delle radici storiche comuni dell'idea

¹ Psichiatra e psicoterapeuta. Istituto Italiano di Igiene Mentale Transculturale. Referente per Richiedenti Asilo e Rifugiati presso il Centro di Salute mentale n. 4, Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste.

² Antropologa. Istituto di Igiene Mentale Transculturale. Ricercatrice presso Brain Circle.

del martirio, dell'omicidio e del suicidio motivato da ragioni religiose. Queste due tradizioni culturali si sono in seguito differenziate, e le rispettive evoluzioni possono essere ricondotte alle forme specifiche assunte oggi dal terrorismo jihadista e da quello di estrema destra. Alcune credenze condivise e specifiche tecniche culturali, come le tecniche di trascendenza e di preparazione al martirio, possono contribuire a creare il clima psicologico che prelude al gesto terrorista.

Colleghe e colleghi, buongiorno!

Desidero vivamente ringraziare voi per essere qui questa mattina, così come i prof. Fernandez e Chen per aver organizzato il congresso, e soprattutto il prof. Bartocci per aver organizzato il Pre-Congress.

Come potete vedere, la mia presentazione di oggi tratta in un'ottica di psichiatria culturale di terrorismo suicida, martirio e religione. È certamente un argomento difficile, probabilmente perché quando trattiamo di questi temi, di primo impatto anche noi psichiatri abbiamo le stesse reazioni emotive di shock e di orrore che avrebbe chiunque altro. Ricordiamoci che siamo esseri umani prima di essere medici, e come tali, le nostre sensazioni e i nostri pensieri riguardo al terrorismo sono influenzati da un immaginario comune, che a sua volta prende forma a partire dalla rappresentazione mediatica degli attacchi suicidi.

Dunque mi accosterò a questo argomento di studio considerando prima di tutto la rappresentazione mediatica dello jihadismo. Un primo dato, che si può vedere a occhio nudo e viene confermato da diversi studi, è che la narrativa mediatica del terrorismo è spesso polarizzata su stereotipi opposti e speculari (Powell, 2001; Lewis, 2005; Von Sikorsky et al., 2017). Il primo livello sul quale i mezzi di informazione ci propongono visioni opposte può essere riassunto nelle due seguenti affermazioni contrastanti: da una parte: “Il terrorismo è causato dalla religione islamica” e dall'altra: “No! Il terrorismo non ha nulla a che vedere con l'Islam, si tratta solo di criminalità, o di fatti di guerra”. Un secondo livello viene riassunto nella dicotomia tra folle e criminale, tra

il gesto omicida dettato dal disturbo psichiatrico e quello che si ritiene essere semplicemente frutto della malvagità. Si tratta dell'antinomia *Mad Vs Bad*, tanto cara all'impianto teorico della psichiatria forense (Fornari, 2015).

Nella tabella 1 sono mostrati dei titoli di giornali e delle dichiarazioni di personaggi pubblici di spicco come Angela Merkel, il Papa e l'ex direttore della CIA, che esemplificano le opposte interpretazioni di cui sopra.

Tab. 1

COPPIA DI OPPOSTI	Ruolo causale dell'Islam: SÌ	Ruolo causale dell'Islam: NO
NARRAZIONE MEDIATICA	<p><i>The distortion of Islam drives to terrorism</i> (Rabil – The Washington Post, 2018)</p> <p><i>Islamic bastards</i> (Belpietro – Libero, 2015)</p>	<p><i>Merkel: "Islam is not the source of terrorism"</i> (Osborne – Independent, 2017)</p> <p><i>Muslims are not terrorist</i> (Alnatour – HuffPost, 2015)</p>
COPPIA DI OPPOSTI	MAD	BAD
NARRAZIONE MEDIATICA	<p><i>Donald Trump: "These animals are crazy"</i> (Emmanuel – The Telegraph, 2018)</p> <p><i>Pope Francis: Jihadist attacks are "homicidal madness"</i> (BBC News, 2017)</p> <p><i>CIA Director says ISIS is not Islamic, but "Psychopathic"</i> (Rayman – Time, 2015)</p>	<p><i>Terrorism isn't just "mad", "irrational", or "inhuman"</i> (Ramadam – Politico, 2016)</p>

La storia degli studi psichiatrici sul terrorismo ripercorre, per lo più, le posizioni appena espresse, ricalcando la dicotomia *Mad Vs Bad*. Autori celebri come Sthal hanno pubblicato articoli sul terrorismo in cui invitavano i colleghi a cercare le "radici biologiche del Male" (Marazziti, Stahl, 2018). Su una posizione diametralmente contraria il Royal College of Psychiatrist ha invece affermato senza mezzi termini: «La radicalizzazione non è un disturbo psichiatrico» (Royal College of Psychiatrist, 2016) e su questa scia altri ricercatori hanno sostenuto: «Esigere che i medici

partecipino ai meeting dell'antiterrorismo è contrario all'etica professionale» (Summerfield, 2016), vedi tabella 2.

Tab. 2

COPPIA DI OPPOSTI	MAD	BAD
LETTERATURA SCIENTIFICA	<i>Biological roots of the "Evil [...] mysterious biological root"</i> (Marazziti, Stahl, 2018)	<i>Radicalization is not a mental illness</i> (Royal College of Psychiatrist, 2016) <i>Mandating doctor to attend counter-terrorism workshop is medically unethical</i> (Summerfield, 2016)

Ora, supponiamo che una delle pazienti che seguite vi raccontasse di volersi far saltare in aria, cosa pensereste? Ve lo chiedo perché a me è capitato! Quale delle due interpretazioni appena descritte applichereste, cosa gli direste? Scegliereste la prima interpretazione e le direste: "Bene, è una tua scelta politica, sulla quale io come terapeuta non c'entro", oppure al contrario: "Questo è un chiaro segno di psicopatologia, possiamo dunque dedicarci a curarlo, come faremmo con qualsiasi altro sintomo"? In questa situazione, vi confesso, a me è risultato molto difficile prendere per buona una di queste due posizioni opposte.

Fortunatamente esiste un filone della letteratura psichiatrica che si smarca dall'antinomia su cui ci siamo soffermati, e riconosce che il terrorismo è certamente una strategia militare e un fatto di interesse sociale e politico, ma ha anche una dimensione psicologica e culturale, come ogni altra attività umana. Post, uno degli studiosi più autorevoli in questo campo, afferma: «A clear consensus exists that it is not individual psychology but group, organizational and social psychology that provides the greatest analytic power in understanding this complex phenomenon. Terrorists have subordinated their individual identity to the collective identity, so that what serves the group, organization or network is of primary importance. For some

groups, especially national-separatist terrorist groups, this collective identity is established extremely early: hatred is «bred in the bone. This in turn emphasizes the socio-cultural context, which determines the balance between collective and individual identity» (Post, 2005b). In questo senso Post ci invita a considerare il contesto socio-culturale nel quale germogliano gli intenti del terrorista suicida. Egli si è dedicato principalmente all'analisi sociale del fenomeno. Ma per quanto riguarda l'analisi culturale? Verosimilmente quello è un compito che spetta a noi in quanto transculturalisti. All'Istituto Italiano di Igiene Mentale Transculturale, il prof Bartocci, già nel 2002, ha tenuto una lecture al congresso della World Islamic Association for Mental Health al Cairo (Bartocci, 2002). Io e la nostra collega antropologa Elisa Rapisarda abbiamo tentato di estendere quelle riflessioni, ritenendo che per ampliare la nostra comprensione dell'oggetto di studio fosse utile interrogare due discipline: la storia e l'antropologia.

Il risultato di quest'indagine ci ha ispirato le seguenti riflessioni:

Prima riflessione

L'idea di martirio ha delle radici storiche comuni tra mondo cristiano e mondo islamico. Ancora prima che in ambito religioso, la possibilità di uccidersi per difendere il proprio onore o un'idea affonda le sue radici nella civiltà greco-romana. «Martirio» è una parola che viene dal greco antico, e letteralmente significa «testimonianza» (Skeat, 2013 [1882]). Dal secondo secolo dopo Cristo il termine «martirio» assume il significato di togliersi la vita per difendere un'ideale o un credo. Pensate ad esempio a Seneca: era un filosofo, era stato condannato a morte dai tribunali dell'Impero Romano, ma decise di bere la cicuta prima di essere giustiziato. Questo tipo di comportamento, ormai divenuto socialmente accettato, ha una sua persistenza nel corso del tempo. C'è probabilmente una continuità storica, geografica e culturale perché qualche secolo dopo nella stessa regione – precisamente nell'Impero Romano d'Oriente – c'erano dei martiri cristiani che sceglievano di uccidersi piuttosto che abiurare alla loro fede, e ciò era ritenuto lecito dalla chiesa (Bowersock, 1995).

I territori dell'Impero Romano d'Oriente comprendevano una porzione di quello che oggi chiamiamo Medio Oriente, che è la stessa area in cui fecero la loro comparsa i martiri della religione islamica nel VII secolo. Dunque i primi martiri cristiani e quelli islamici hanno in comune tra loro il fatto di avere il suicidio come estrema possibilità a disposizione (*ibidem*).

In merito a questo punto le cose cambiano con la tarda cristianità. Consideriamo il caso dei Cavalieri Templari del X secolo. Coloro che appartenevano a quest'ordine venivano considerati monaci guerrieri. Come si può vedere nella preghiera che San Bernardino scrisse per quest'ordine, si riteneva che un buon cavaliere templare desiderasse la morte in battaglia, ma non al contrario gli era concessa la possibilità di togliersi la vita (San Bernardino, in: Bartocci, 2002). Dunque c'è un cambiamento tra la cristianità antica e quella più recente in merito alla possibilità del suicidio: la prima l'ammette, la seconda la nega.

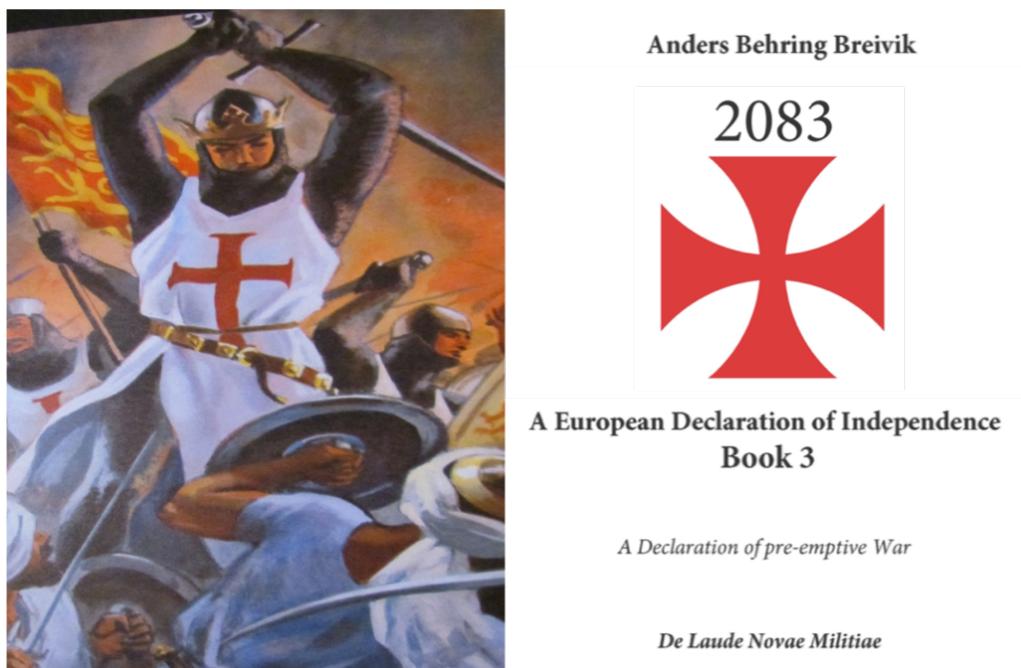
Per ognuno dei tre gruppi esaminati – martiri della cristianità antica, della cristianità più recente e dell'islam – è culturalmente ammessa la possibilità di uccidere l'infedele se ritenuto necessario (vedi tab. 3).

A questo punto possiamo ipotizzare un percorso culturale che lega le forme odierne di terrorismo di matrice religiosa con le sue radici storiche.

Il terrorismo di matrice jihadista, con cui purtroppo siamo ormai abituati a confrontarci, ammette la possibilità dell'omicidio come quella del suicidio, come nell'antichità.

Consideriamo ora le forme occidentali di terrorismo a sfondo religioso. Prendiamo l'esempio di Anders Breivik, che nel 2011 in Norvegia compì una strage assassinando 77 giovani del partito laburista. Il suo intento era quello di protestare contro l'Unione Europea e i flussi migratori di persone provenienti da paesi a maggioranza musulmana. Breivik pensava di essere l'erede legittimo dei Cavalieri Templari (Breivik, 2011). Già il titolo e l'immagine di copertina del suo manifesto si richiamano all'iconografia classica dei Templari e alle preghiere di San Bernardo di cui abbiamo appena parlato, come si può vedere dall'accostamento delle due immagini nella figura 1.

Fig. 1



Breivik rimpiange di essere sopravvissuto all'attacco, ma non riteneva che il suicidio fosse per lui una scelta lecita. Questo tipo di pensiero è dunque in continuità con la tradizione tardo-cristiana (vedi tab. 3).

Tabella 3

Concetto di martirio	Suicidio	Omicidio
Antica cristianità	●	●
Jihadismo	●	●
Cristianità recente	⊘	●

Seconda riflessione

Rovera e Daverio ci hanno parlato della relazione tra la cultura di appartenenza del soggetto, il linguaggio e le dinamiche intra-psichiche (Daverio e Rovera, 2019). Seguendo le loro riflessioni, in questa sede la domanda potrebbe diventare: nel mondo vissuto di un terrorista suicida, che tipo di cultura è connessa a quale tipo di linguaggio? E quale tipo di linguaggio è correlato a quali dinamiche intrapsichiche?

Il martirio islamico comprende nella sua fase preparatoria una serie di tecniche, preghiere, rituali, dopo i quali l'aspirante martire si sente di accedere a una nuova dimensione. Si tratta di una dimensione spirituale che non è più quella degli altri esseri umani, una dimensione in cui in qualche modo egli è GIÀ UN MARTIRE, PUR ESSENDO BIOLOGICAMENTE VIVO. In questa fase infatti l'intera comunità si riferisce a lui col termine *Shahid al hayy*, che letteralmente significa "martire vivente" (Fabietti, 2007). Immaginate che un vostro paziente sostenga con convinzione di essere già morto, di non appartenere più al regno dei vivi. Immaginiamo che questo ipotetico paziente non si senta più triste, più arrabbiato, senza desiderio sessuale o senza slanci vitali, o persino di aver subito delle trasformazioni corporee, ma propriamente GIÀ MORTO. Questo ribalta completamente il funzionamento psichico, seppur patologico, con cui noi trattiamo per la maggior parte del tempo! Pensate a quale impegno metteremmo, da psicoterapeuti, per modificare questa situazione. Se non si trattasse di una credenza culturalmente condivisa nessuno psichiatra avrebbe dubbi a diagnosticare un delirio nichilistico, quello conosciuto come sindrome di Cotard. Immaginate poi che l'intera comunità a cui appartiene questa persona rinforzi dall'esterno e all'unisono il pensiero che egli sia già morto. Pensate a quale forza prende allora la negazione di sé stessi come esseri umani viventi di fronte al pensiero: "Sei vivo, ma sei morto!". Si tratta di una potente violazione del principio di non contraddizione, una contraddizione che può esistere solo in una dimensione sovranaturale culturalmente co-costituita.

Nella stessa dimensione sovranaturale culturalmente co-costituita ritroviamo un'altra contraddizione delle leggi della logica, che vorrei sottolineare. L'atto del terrorista suicida di ispirazione jihadista è in qualche modo considerato, dalla comunità di

riferimento, come un sacrificio offerto dalla comunità stessa. Come in ogni sacrificio c'è chi sacrifica e chi viene sacrificato. In molte culture accade che vi siano differenti preghiere specificamente dedicate alla vittima e all'officiante del sacrificio. Quello che è interessante nel martirio jihadista è che entrambi i tipi di preghiera sono rivolti alla stessa persona: il terrorista suicida. Egli è infatti contemporaneamente colui che sacrifica (perché uccide) e colui che viene sacrificato (perché ucciso nell'esplosione). Dunque egli viene considerato allo stesso tempo vivo e morto, officiante il sacrificio e vittima sacrificale.

Queste contraddizioni logiche vanno interpretate probabilmente come tecniche culturali volte a raggiungere uno stato di coscienza alterato, quello dell'estasi religiosa, che rende possibile per il soggetto compiere delle azioni estreme come il sacrificio di sé e la strage di innocenti (Bartocci e Zupin, 2016). Bartocci e Dein (2006) hanno studiato nel dettaglio la funzione di queste prescrizioni comportamentali e credenze culturali, il cui fine sembra essere il *detachment* dalla realtà materiale e interumana.

Terza riflessione

Consideriamo infine il modo in cui le organizzazioni terroristiche utilizzano i media. Siamo stati abituati in questi anni dall'autoproclamato Stato islamico a vedere post su Facebook, blog, l'utilizzo di Twitter e video propagandistici di alta qualità in termini di immagine e regia (figure 2, 3, 4).

Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Dunque, se da una parte le tecniche culturalmente prescritte di cui sopra appartengono a una tradizione religiosa specifica, dall'altra il modo in cui la violenza è gestita, diffusa e rappresentata risponde a dinamiche tipicamente occidentali (Atran, 2006; Aggarwal, 2019).

Ora siamo giunti al termine delle nostre riflessioni, e probabilmente molti di voi si staranno domandando: "Ok, benissimo, molto interessante, ma che ci facciamo con queste informazioni?".

Torniamo dunque per un momento alla paziente di cui vi parlavo prima, che mi aveva esposto la sua intenzione di farsi saltare in aria. Tenendo a mente i risultati della nostra

ricerca, ho sentito di potermi distaccare dagli stereotipi che abbiamo esaminato all'inizio. Ricordate? “Il terrorismo è causato dalla religione islamica” contro “No! Il terrorismo non ha nulla a che vedere con l'Islam!”, e l'antinomia della psichiatria forense folle Vs criminale. Ricordando dunque questi tre punti:

- Radici storiche comuni delle diverse forme di terrorismo religioso;
- La relazione tra il linguaggio, la cultura e le dinamiche intrapsichiche;
- Le modalità occidentali in cui la violenza jihadista viene gestita, rappresentata e diffusa.

Ricordando questi tre punti almeno ho sentito di poter avere con quella paziente una miglior comprensione della sua realtà interiore culturalmente co-costituita, e che questo potesse aiutarmi a costruire una miglior alleanza terapeutica. Forse, in un percorso terapeutico di questo tipo, l'obiettivo potrebbe essere di immaginare una relazione più flessibile tra lo stato d'animo, l'ideologia e i progetti di vita, immaginare assieme che l'ideologia sia al servizio del suo progetto di vita, e non il contrario. Pensare a un rapporto negoziabile tra la cultura di appartenenza e la vita di ogni giorno. Un rapporto negoziabile tra vita e cultura come nel Palio di Siena che abbiamo appena visto, dove i cavalli entrano in chiesa, e si possono mettere i propri santi in punizione nel pozzo quando ci si sente adirati con loro... e poi tirarli fuori quando si vuole fare la pace!

Grazie per la vostra attenzione!

BIBLIOGRAFIA

Aggarwal, N.K., (2019) *Media Persuasion in the Islamic State* New York, Columbia University Press.

Alnatour, O. (2015) Muslims Are Not Terrorists: A Factual Look at Terrorism and Islam. *HuffPost*, 12 september. Available at: <https://www.huffpost.com>.

Atran, S., (2006) The Moral Logic and Growth of Suicide Terrorism *The Washington Quarterly*, 29, pp.127-147.

Bartocci, G. (2002) *Definition of Terrorism Transculturally*. The World Conference on *Mental Health and Violence*, Cairo, August, 6-11.

Bartocci, G., Dein, S. (2005) Detachment gateway to spirituality *Transcultural psychiatry* Dec, 42(4): 545-69.

Bartocci, G., Zupin, D., (2016). Tecniche di trascendenza, deliri culturali e deterioramento dell'Io. In: Maniscalco, M. L., Pellizzari E., (A cura di) *Deliri culturali. Sette, fondamentalismi religiosi, pratiche sacrificali, genocidi*. Torino, L'Harmattan Italia.

BBC News (2017) Pope Francis: Jihadist attacks are “homicidal madness” 9 January 2017. Available at: <https://www.bbc.com/news/world-europe-38560416>.

Belpietro, M. (2015) Bastardi islamici *Libero*, 13 novembre. Available at: <https://www.liberoquotidiano.it/news/editoriali/11848405/Belpietro--Bastardi-islamici.html>.

Bowersock, G. W. (1995) *Martyrdom and Rome* Cambridge, CUP.

Breivik, A. (2011) 2083. *A European declaration of independence. De Laude novae militiae. Pauperes commilitones. Christi Emplique Solomonici* London. Available at: <https://info.publicintelligence.net/AndersBehringBreivikManifesto.pdf>.

Corner, E., Gill, P. (2015) A false dichotomy? Mental illness and lone-actor terrorism. *Law Hum Behav*; 39(1):23–34.

Corner, E., Gill, P., Mason, O. (2016) Mental health disorders and the terrorist: a research note probing selection effects and disorder prevalence *Stud Confl Terror*; 39(6):560–8.

Crenshaw, M. (1981) The Causes of Terrorism. *Comparative Politics*, Vol. 13, No. 4. Jul., pp. 379-399.

Daverio, A., Rovera, GG. (2019) On Spirituality: Which Language for a Psychiatric Perspective? *Rivista di psichiatria e psicoterapia Culturale*, Vol. VII, n. 1, Dicembre.

Emmanuel, L. (2018) Donald Trump says “these animals are crazy” as president responds to Westminster terror attack. *The Telegraph*, 14 august. Available at: <https://www.telegraph.co.uk/news/2018/08/14/donald-trump-says-animals-crazy-us-president-responds-westminster/>.

Fabietti, U. (2007) Terrorismo, martirio, sacrificio. Antropologia di una forma di violenza politico-religiosa. *Oltrecorrente*, vol.13.

Fornari, U. (2015) *Trattato di psichiatria forense VI edizione* Milano, UTET.

Osborne, S. (2017) Angela Merkel says Islam is ‘not the source of terrorism’ and calls for Muslim states to join fight against terror. *Independent*, 19 february. Available at: <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/angela-merkel-islam-not-source-of-terrorism-muslim-states-fight-isis-a7588676.html>.

Lewis, J. (2005) *Language wars. The role of media and culture in global terror and political violence* London, Pluto Press.

Marazziti, D. and Stahl, S.M. (2018) Evil, terrorism, and psychiatry. *CNS Spectrum*, [Volume 23, Special Issue 2 \(Evil, psychiatry, and terrorism: understanding the roots of evil\)](#); April, pp. 117-118.

Post, J. (2005a) Psychological roots of terrorism. In: *Addressing the causes of terrorism, Vol.1, The club de Madrid series on democracy and terrorism*. Madrid. Available at: <http://www.clubmadrid.org/wp-content/uploads/2017/10/Volume-I.pdf>.

Post, J.M. (2005b) When Hatred Is Bred in the Bone: Psycho-Cultural Foundations of Contemporary Terrorism *Political Psychology*, Vol. 26, No. 4, Aug, pp. 615-636.

Powell, K.A. (2011) Framing Islam: An Analysis of U.S. Media Coverage of Terrorism Since 9/11 . *Communication Studies*. Vol. 62, No. 1, January–March, pp. 90-112.

Rabil, L.G. (2018) The distortion of Islam drives to terrorism. *The Washington Post*, 1 august. Available at: <https://www.washingtonpost.com/news/made-by-history/wp/2018/08/01/the-distortion-of-islam-that-drives-terrorism/>.

Ramadam, T. (2016) Terrorism isn't just 'mad', 'irrational', or 'inhuman' *Politico*, 25 march. Available at: <https://www.politico.eu/article/terror-attacks-islam-tariq-ramadan-belgium-france/>.

[Rayman, N.](#) (2015) CIA Director Says ISIS Not Islamic, But “Psychopathic” *Time*.

March 13th. Available at: <https://time.com/3744801/cia-director-john-brennan-isis-muslims-islam/>.

Royal College of Psychiatrist (2016) *Counter-terrorism and psychiatry. Position Statement* London, September. Available at: https://www.rcpsych.ac.uk/pdf/PS04_16.pdf.

Skeat, W.W. (2013) A concise etymological dictionary of the English language, New York, Harper & Brothers [1882].

Summerfield, D. (2016) Mandating doctors to attend counter-terrorism workshops is medically unethical *BJ Psych Bulletin*, [Volume 40](#), [Issue 2](#), April, pp. 87-88.

[Von Sikorski, C.](#), [Schmuck, D.](#); [Matthes, J.](#); [Binder, A.](#) (2017) “Muslims are not Terrorists”: Islamic State Coverage, Journalistic Differentiation Between Terrorism and Islam, Fear Reactions, and Attitudes Toward Muslims *Mass Communication and Society*, 20:6, 825-848.